

Sergio Piva

LUIGI ROBECCHI-BRICCHETTI (1855-1926)



Luigi Robecchi-Bricchetti

Luigi Robecchi-Bricchetti nacque a Pavia nel 1855 come figlio illegittimo della giovane sarta Teresa Bricchetti e di Ercole Robecchi ricco proprietario terriero che, dopo lunghe peripezie legali, fu costretto a riconoscere il figlio solo nel 1874. Come è stata simile la sua infanzia e giovinezza a quella di Giovanni Miani!

Fin da giovane età manifestò interessi per lo studio della meccanica e, col sostegno finanziario del padre, poté iscriversi al Regio Istituto Tecnico di Pavia; poi alla facoltà di Ingegneria della stessa città e successivamente al prestigioso Politecnico di Zurigo perfezionando poi i suoi studi in Germania (Monaco, Dresda, Karlsruhe). Durante gli studi di ingegneria si impegnò pure nello studio delle principali lingue europee e orientali.

Ottenuta la laurea in Ingegneria meccanica cominciò subito a lavorare per numerose ditte tedesche e francesi specializzandosi nell'installazione di impianti elettrici che lo portarono a lavorare, per un breve periodo, anche in America. Nel 1884 si trasferì a Le Havre per valutare la possibilità di realizzarvi un impianto di

illuminazione elettrica; prese poi parte all'esposizione Internazionale di Torino dove aprì una propria azienda di impianti elettrici.

Il suo futuro sembrava ormai segnato nel diventare un rinomato e prestigioso ingegnere in una Europa che vedeva nel progresso tecnologico la realizzazione avveniristica della sua civiltà. Invece la sua vita cambiò repentinamente e radicalmente nel 1885 per cominciare una avventura africana che lo avrebbe accompagnato per tutta la sua esistenza.

In quell'anno, per occuparsi di un progetto di illuminazione delle stazioni militari inglesi, si recò in Egitto risalendo tutta la valle del Nilo come responsabile della consegna dei materiali e presiedere alla installazione degli impianti elettrici. Nel 1886 tuttavia Robecchi-Bricchetti, insieme alle truppe inglesi preposte alla tutela delle stazioni militari a sud di Assuan, dovettero ripiegare precipitosamente perché attaccate dalle tribù dervisce in piena rivolta. Riuscì a salvarsi con una lunga e ardua fuga nel deserto per non farsi sorprendere dal nemico; riuscì a raggiungere Alessandria alla fine di maggio del 1886 completamente privo di risorse economiche.



Robecchi-Bricchetti insieme a una comunità hararina

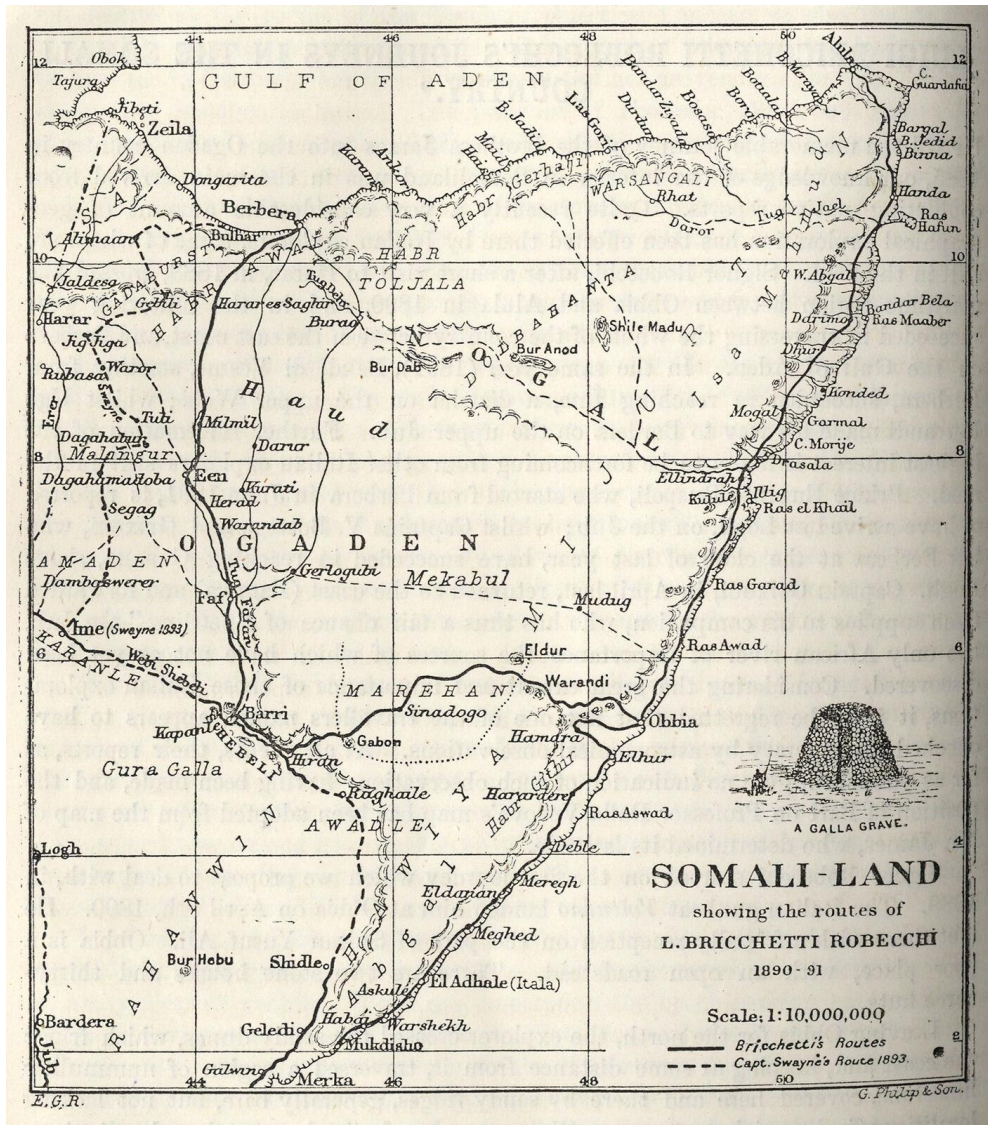
Da allora la sua vita prese una svolta determinante e, quasi affabulato dall'Africa, decise di orientare i suoi interessi nell'esplorazione di quel continente. Nell'estate del 1886 da Alessandria d'Egitto, partì con una piccola carovana, vestito da beduino e con poche vettovaglie, diretto verso l'oasi di Siwa, nel deserto libico, dove poté visitare il tempio di Giove Ammone. Qui, tra le rovine del tempio omonimo, aveva trovato un'intera necropoli, dalla quale era riuscito a sottrarre numerosi reperti etnografici e antropologici. Tra essi trenta crani che saranno oggetto, subito prima della conquista italiana della Libia, di un attento studio da parte dell'antropologo fiorentino Nello Puccioni.

Tornato in Italia nei primi mesi del 1888 Robecchi-Bricchetti consegna tutto il materiale recuperato al Museo Nazionale di Antropologia e di Etnologia di Firenze, fondato nel 1869 sul nucleo originario delle collezioni raccolte da Paolo Mantegazza nel corso dei suoi viaggi in India, Lapponia e America meridionale con lo scopo di avviare anche in Italia lo studio dell'origine dell'uomo.

Nella primavera dello stesso anno il Robecchi-Bricchetti riparte per l'Africa, forse con l'appoggio dello stesso Museo Antropologico che tra le sue raccolte non annovera ancora collezioni particolarmente ricche provenienti da quel continente, con lo scopo di raggiungere l'Harar da Zeila, in territorio somalo. Frutto di questo viaggio sono abbondanti raccolte etnografiche, che si conservano oggi in parte a Firenze, in parte a Pavia, e un accurato resoconto, ricco di notazioni naturalistiche (botaniche, zoologiche, geologiche) e folkloristiche, dal titolo *In viaggio per l'Harar*, pubblicato a Roma nel 1891.



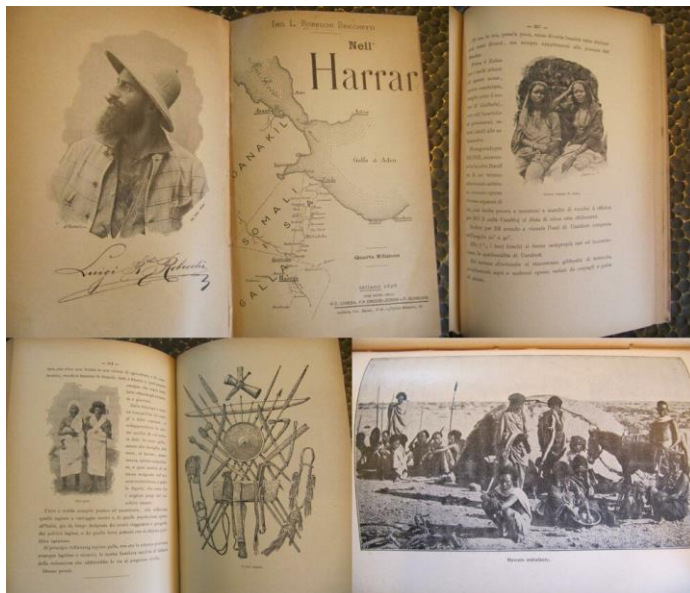
Immagine dell'*Agama robecchii* tratta da una vecchia illustrazione dei primi del '900



Itinerari somali di Robecchi-Bricchetti

Due anni dopo (1890) Robecchi-Bricchetti decide, questa volta sostenuto dalla Società Geografica Italiana, di esplorare più a fondo il paese dei Somali, al quale darà in seguito il nome di Somalia, e di percorrere le regioni costiere da Obbia al capo Guardafui fino alla città di Alula: un'immensa fascia di territorio in gran parte sconosciuta, che gli suggerirà il progetto di ulteriori esplorazioni. Al suo rientro, infatti, egli propose alla Società Geografica Italiana e al governo di organizzare una spedizione in Somalia per esplorare i territori ancora totalmente ignoti compresi

tra Mogadiscio e Obbia e tra Obbia e Berbera. Il progetto viene approvato e nel gennaio del 1891 Robecchi-Bricchetti parte per compiere il suo progetto. Da questa impresa, che egli, primo europeo, riesce a portare a termine con pochi mezzi attraverso l'Ogaden e l'Haud, percorrendo la valle del Fafan e toccando Faf Uarandeb e Ergheisa, fino a Berbera, scriverà Carlo Zaghi (nell'opera *Oltremare*, 1932). "Le autorità inglesi che lo videro arrivare non volevano credere che egli avesse percorso tanto territorio, superando un'impresa che sembrava impossibile senza una forte e adeguata preparazione logistica". Nel corso di questa esplorazione l'ingegnere pavese, ormai esperto in campo etnografico, antropologico e naturalistico, raccoglie numerose e dettagliate osservazioni che gli serviranno come base per i suoi saggi, raccolti nel volume *Somalia a Benadir*, pubblicato a Milano nel 1899, sulla complessa struttura delle tribù somale, distinte nei quattro gruppi Dir, Darod, Hauia e Rahanuin, sulla loro lingua e sulla loro situazione economica e commerciale.



Illustrazioni da un'opera di Robecchi-Bricchetti in uno dei suoi viaggi in Harar

Da allora, fino alla morte, Robecchi-Bricchetti svolse ancora viaggi in Africa ma di ridotta rilevanza scientifica quali una fallimentare spedizione nel deserto tripolino (1895) e una spedizione in Migiurtinia con lo scopo di svolgere un'inchiesta sulle

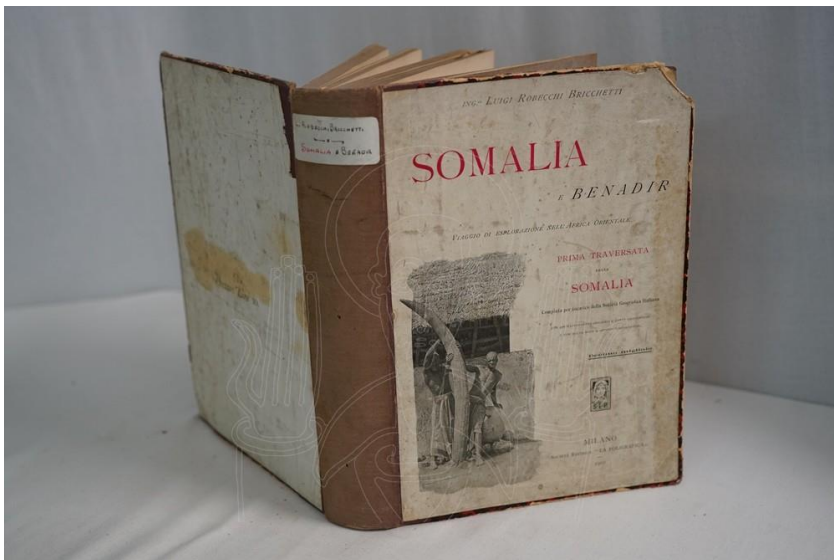
condizioni di schiavitù di quelle popolazioni su incarico della Società Antischiavista Italiana (1903).

Convinto assertore dell'espansione coloniale, Robecchi-Bricchetti utilizzerà inoltre la cultura acquisita nel corso dei suoi viaggi con lo scopo di attirare sulla Somalia, a suo parere ricca di risorse umane e naturali, l'attenzione del governo italiano. Non nutrirà invece alcun ulteriore interesse, dopo il suo definitivo rientro in Italia, per le raccolte naturalistiche riunite con estrema meticolosità e cura, ma senza alcun particolare criterio scientifico, e con l'unico scopo che fossero consegnate, in cambio delle sovvenzioni avute per il viaggio, alla Società Geografica Italiana. Questa, a sua volta, le distribuirà secondo una prassi ormai sperimentata, tra i principali musei atti ad accoglierle (Firenze, Roma, Genova, Pavia) determinando in questo modo una serie di studi che, dal canto loro, contribuiranno, attraverso l'analisi e la classificazione del materiale, ad una ulteriore valorizzazione delle raccolte. Particolarmente significativo, all'interno di questo processo, è il trattamento a cui viene sottoposta la collezione botanica messa insieme nel corso della traversata della Somalia e costituita di circa ottocento esemplari di piante disseccate quali bulbi, tuberi, tronchi, frutti, semi considerata particolarmente preziosa e quindi, degna di essere illustrata da uno studioso di fama, essa è inviata, dietro insistenza del botanico Georg Schweinfurth, che ha avuto modo di esaminarla prima ancora che essa giungesse in Italia., al Museo Botanico di Berlino, diretto da Adolf Engler, considerato il più esperto botanico dell'epoca. Nelle mani di questi studiosi tedeschi la collezione acquista un valore notevolmente superiore a quello di partenza grazie all'importanza delle ricerche e delle analisi compiute, che portarono alla determinazione di circa cinquecento nuove specie e all'estensione delle aree abitate da molte specie note.

Le raccolte zoologiche di Robecchi-Bricchetti, alla sua morte, furono assegnate a vari specialisti che si occuparono di classificarle e studiarle: Carlo Emery per le formiche, Raffaello Gestro per i coleotteri, Pietro Pavesi per gli aracnidi, Paolo Magretti per i vespidi e per gli ortotteri. L'erpetologo George Albert Boulenger, curatore delle raccolte del British Museum, si occupò dello studio dei rettili. Quest'ultimo, in base agli interessanti reperti riportati dall' esploratore, nutrì grande stima per Robecchi-Bricchetti tanto da assegnargli, per alcuni esemplari, il suo nome quali al camaleonte pigmeo (*Rhampholeon robecchii*) e ad una specie di agama (*Agama robecchii*). Porta il suo nome anche un pesce gatto (*Clarias robecchii*) datogli dall'ittiologo Decio Vinciguerra.

Per quanto riguarda gli oggetti di carattere etnologico, quali i manufatti indigeni più caratteristici, gli strumenti e le armi utilizzate nel corso dei viaggi, gli appunti e i disegni degli itinerari percorsi, essi furono dall'esploratore lasciati in eredità al municipio e all'università di Pavia, sua città natale ove morì nel 1926.

I viaggi di Robecchi-Bricchetti, pur legati all'instaurazione dei protettorati di Obbia e Migiurtinia da parte del governo italiano, costituiscono per l'Italia l'ultimo esempio di impresa scientifica non direttamente subordinata alla politica di penetrazione coloniale. Le spedizioni successive si distingueranno infatti sempre di più per la loro sudditanza alle direttive economiche e politiche adottate di volta in volta dal governo italiano, finendo con il concentrarsi esclusivamente sui paesi africani sottoposti al nostro dominio diretto o indiretto. Questa nuova situazione porta come conseguenza alla rottura dei rapporti di interdipendenza tra esigenze conoscitive da un lato e forze commercial e politiche dall'altro, e all'instaurarsi di una rigida sottomissione delle scienze alla politica di affermazione imperialistica.



Somalia e Benadir, opera realizzata da Robecchi-Bricchetti dopo il suo viaggio di esplorazione della Somalia